

PRESENTAZIONE

La collana “Strumenti e testi”, riattivata durante il suo terzo mandato da presidente dell’Accademia dall’ora presidente onorario Claudio Marazzini, che ha affidato a me la direzione, dopo aver accolto il glossario di un’opera poetica del Quattrocento fiorentino (il *Morgante* di Luigi Pulci, studiato da Alice Ferrari) e un’edizione “monumentale” (quella, in 3 volumi, predisposta da Paolo Rondinelli, dei *Proverbi* raccolti e commentati da un altro fiorentino, Francesco Serdonati, a cavallo tra Cinque e Seicento), prosegue con uno studio di carattere lessicale su un duplice *corpus* testuale costituito da una serie di trattati cinquecenteschi, interessanti perché si occupano – da varie angolazioni, ma sempre all’interno della raffinata civiltà propria delle corti italiane del secolo XVI – dei colori e del loro significato.

L’autrice è Elisa Altissimi, una mia brava allieva, e il lavoro deriva dalla sua tesi di dottorato, svolta presso l’Università Roma Tre in co-tutela con l’Università di Losanna (e che ha quindi visto impegnato in qualità di co-tutore l’amico Lorenzo Tomasin). Dopo aver pubblicato nel 2022, sempre presso l’Accademia della Crusca, il *Trattato de’ colori de gl’occhi*, volgarizzamento di G.B. Gelli, edito per la prima volta nel 1551, di un testo in latino del filosofo Simone Porzio, la giovane studiosa ha raccolto ed esaminato varie altre opere cinquecentesche che, per lo più con riferimento all’abbigliamento, trattano anch’esse dei colori e del loro significato e, naturalmente, li nominano.

I trattati che appartengono al “*corpus* primario” si snodano dal 1543, anno in cui fu ristampato a Venezia il *Del significato de’ colori e de’ mazzolli* di Fulvio Pellegrino Morato, al 1584, data della stampa ferrarese del *Mostruosissimo mostro* di Giovanni Rinaldi. Tra gli autori spicca il nome di Ludovico Dolce; non mancano opere anonime, né volgarizzamenti come quello del Gelli, anch’esso preso in considerazione in questo lavoro sul piano lessicale.

Grazie alla raccolta e all’attento esame dei trattati condotto da Elisa Altissimi, disponiamo ora di un repertorio, se non esaustivo certo molto ampio, dei termini cromatici in uso nel Cinquecento. In questo studio sono infatti raccolti tutti i circa 130 cromonimi attestati negli scritti considerati, raggruppati secondo le aree cromatiche che erano presenti nella lingua italiana del

XVI secolo, non del tutto coincidente con quella attuale.

Basandosi sullo schema proposto nel 1969 da Berlin e Kay, Elisa Altissimi mostra come l'italiano nel Cinquecento si trovasse al V stadio evolutivo: possedeva, già dal Medioevo, le aree cromatiche del *BIANCO*, del *NERO*, del *ROSSO*, del *GIALLO*, del *VERDE* e del *BLU*. Era ben definita fin dal Medioevo anche l'area del *GRIGIO* (solitamente appartenente alla VII fase dello schema dei due linguisti citati), indicato prevalentemente con i termini *berettino* (almeno in area settentrionale) e *bigio*. Altre aree cromatiche erano invece in via di sviluppo, come quella del *MARRONE* (con i termini dominanti *tanè* e *lionato*) e quella del *ROSA* (per cui il termine più usato era *incarnato*). L'area del *VIOLA*, invece non era ancora ben delineata; tuttavia, è possibile che l'area che qui viene definita del *PORPORA* sia stata la base di partenza per il suo successivo sviluppo. Del tutto assente era l'area dell'*ARANCIONE*, colore ritenuto allora una sfumatura di giallo e incluso appunto nell'area del *GIALLO*.

L'analisi lessicologica e lessicografica di Elisa Altissimi non si sviluppa solo in sincronia. Grazie alle proiezioni indietro, verso le attestazioni più antiche (ricavate soprattutto dal TLIO), e in avanti, con i termini registrati nelle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in altri dizionari posteriori, dal TB al GDLI, fino ai vocabolari dell'uso attuale, ma anche con specifiche ricerche su vari *corpora*, e in particolare sulla risorsa rappresentata da *Google Libri*, ha fornito una ricostruzione della storia dei nomi dei colori che sarà di grande utilità per chi vorrà reconsiderarla nel suo complesso.

Sebbene molti lemmi fossero già registrati con accezione cromatica nelle fonti lessicografiche, in non pochi i casi è stato possibile alla studiosa segnalare per la prima volta il valore cromatico di alcuni aggettivi; in altri casi questo significato risulta ora meglio precisato e approfondito. Numerosi cromonimi qui segnalati sono sopravvissuti nell'uso fino a oggi, ma non mancano gli *hapax* e le voci rare. Notevole è anche la presenza di composti in cui il termine di colore è seguito da altri elementi, riferiti prevalentemente alla tonalità (*chiaro*, *scuro*, ecc.); ad essi Elisa Altissimi ha dato, giustamente, largo spazio. In definitiva, si tratta di un lavoro di lessicologia accurato, che potrà interessare non solo gli storici della lingua, che mostra come il patrimonio testuale del passato proprio dell'italiano offra ancora molto materiale di studio, con ricadute anche sulle ricerche sulla lingua di oggi.

PAOLO D'ACHILLE